



Dal cuore

dell'Europa

Omaggio al professor

CESARE ALZATI

per il compimento dei 70 anni

ACCADEMIA ROMENA /Centro di Studi Transilvani
PRESA UNIVERSITARĂ CLUJEANĂ

Dal cuore
dell' **Europa**

Omaggio al professor
CESARE ALZATI
per il compimento dei 70 anni

A cura di

IOAN-AUREL POP
OVIDIU GHITTA
IOAN BOLOVAN
ANA VICTORIA SIMA

ACCADEMIA ROMENA
Centro di Studi Transilvani

PRESA UNIVERSITARĂ CLUJEANĂ
Cluj-Napoca, 2015

L'avventuriero Francese Jacques Pierre (c. 1573/1574–1618), il “Colpevole Perfetto” per il presunto “Complotto” Spagnolo del 1618 ai danni di Venezia

CRISTIAN LUCA

Com'è capitato ai tanti mercenari che, in cerca di fortuna e gloria, hanno servito i sovrani europei come ufficiali o semplici soldati nelle guerre combattute tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento, anche all'avventuriero francese Jacques Pierre (c. 1573/1574–1618)¹, originario della Normandia, sarebbe toccato inevitabilmente di guadagnare l'oblio. Questo sarebbe stato il suo destino, se egli non fosse rimasto coinvolto, con un ruolo da “protagonista”, nel presunto “complotto ordito” a Venezia nel maggio 1618² dall'ambasciatore spagnolo Alonso II de la Cueva y Benavides y Mendoza–Carrillo,

1. Jean Lafond, *L'imaginaire de la conjuration dans la littérature française du XVII^e siècle*, in *Complots et conjurations dans l'Europe moderne. Actes du Colloque international organisé par l'École française de Rome, l'Institut de recherches sur les civilisations de l'Occident moderne de l'Université de Paris–Sorbonne et le Dipartimento di storia moderna e contemporanea dell'Università degli Studi di Pisa, Rome, 30 septembre–2 octobre 1993*, a cura di: Yves–Marie Bercé, Elena Fasano Guarini, Roma, 1996, p. 125; Jan Rogoziński, *Pirates! Brigands, Buccaneers, and Privateers in Fact, Fiction, and Legend. An A–Z Encyclopaedia*, New York, 1996, p. 256; John Julius Norwich, *The Middle Sea. A history of the Mediterranean*, New York, 2006, p. 339.
2. Paolo Preto, *La «congiura di Bedmar» a Venezia nel 1618: colpo di Stato o provocazione?*, in *Complots et conjurations dans l'Europe moderne*, a cura di: Y. M. Bercé, E. Fasano Guarini, p. 304–315.

marchese di Bedmar (1574–1655)³, per ordine del viceré di Napoli Pedro Téllez-Girón y Velasco Guzmán y Tovar, duca di Ossuna (1579–1624)⁴, un episodio che fece passare alla storia il Pierre, collocandolo nella galleria dei nefandi nemici della libertà repubblicana che l'oligarchia politica e sociale della Serenissima contrapponeva orgogliosamente all'assolutismo monarchico degli Asburgo.

La bibliografia in cui è analizzato il “complotto” spagnolo del 1618 ai danni di Venezia è molto ricca e ricopre quasi tutti gli aspetti di un evento che all'epoca fu poco divulgato dall'élite politica della Serenissima, ma che invece fu enfatizzato a partire dalla storiografia dell'Ottocento⁵, mentre, negli ultimi decenni, è stato oggetto di riflessioni, imperniate sulle fonti, che ne hanno ridimensionato notevolmente la portata e hanno messo in luce un insieme di ragioni in grado di chiarire lo svolgimento dei fatti e la sorte di chi ne subì le conseguenze⁶.

Jacques Pierre, nato intorno al 1573/1574 in una famiglia appartenente alla piccola nobiltà normanna, fu uno dei tipici uomini di mare impegnati nella guerra di corsa, presumibilmente già verso la fine del secolo, prima nell'Atlantico e poi nel Mediterraneo. Grazie alle sue doti militari e alla perizia nella navigazione⁷, consolidate negli anni di formazione sul campo, alle dipendenze di vari capitani e comandanti corsari, il Pierre si mise in proprio come comandante di un equipaggio di esperti marinai normanni e bretoni, ed in queste funzioni è menzionato nelle fonti coeve tra i corsari che, nel primo decennio del Seicento, davano la caccia nelle acque del Mediterraneo ai vascelli degli ottomani e dei loro sudditi “barbareschi”⁸. Nell'ottobre 1608, unendosi alla squadra di vascelli comandata da Guillaume de Beauregard, il quale era munito di lettera di corsa rilascia-

3. José Manuel Troyano Chicharro, *Don Alonso de la Cueva-Benavides, tercer señor y primer marqués de la Villa de Bedmar (1574–1655)*, «Boletín del Instituto de Estudios Giennenses», 168, 1998, p. 123-160.
4. Luis M. Linde, *Don Pedro Girón, duque de Osuna. La hegemonía española en Europa a comienzos del siglo XVII*, Madrid, 2005, p. 163-174.
5. Daru accoglie la teoria del presunto “complotto” spagnolo, interpretandola però in chiave personale (Pierre Daru, *Histoire de la République de Venise*, vol. IV, Paris, 1819, p. 372-400), mentre Ranke la ritiene indubbia (Leopold von Ranke, *Ueber die Verschwörung gegen Venedig, im Jahre 1618*, Berlin, 1831), come pure Samuele Romanin, *Storia documentata di Venezia*, vol. VII, Venezia, 1858, p. 112-160; per un'analisi accurata della storiografia riguardante questo argomento, si rimanda a P. Preto, *I servizi segreti di Venezia*, 2^a edizione, Milano, 1999, p. 147-154.
6. P. Preto, *La «congiura di Bedmar»*, p. 304-314; Id., *I servizi segreti di Venezia*, p. 147-154; Richard S. Mackenney, «A Plot Discovered?». *Myth, Legend and the «Spanish» Conspiracy against Venice in 1618*, in *Venice Reconsidered. The History and Civilisation of an Italian City-State, 1297–1797*, a cura di: John Martin, Dennis Romano, Baltimore, 2000, p. 185-216; Alain Hugon, *Au service du Roi catholique: «honorable ambassadeurs» et «divins espions». Représentation diplomatique et service secret dans les relations hispano-françaises de 1598 à 1635*, Madrid, 2004, p. 455-461.
7. Gregorio Leti, *Vita di Don Pietro Giron, duca d'Ossuna, viceré di Napoli e di Sicilia sotto il Regno di Filippo terzo*, parte terza, Amsterdam, 1699, p. 51-52; Charles de La Roncière, *Histoire de la marine française*, vol. IV, *En quête d'un empire colonial. Richelieu*, Paris, 1910, p. 415-416.
8. Roberto Damiani, *Pierre Jacques*, in www.corsaridelmediterraneo.it (consultato il 22 agosto 2014).



Tav. 1. Pietro Malombra (1556–1618), *Il Doge Leonardo Donà concede udienza all'ambasciatore spagnolo Don Alonso II de la Cueva y Benavides y Mendoza-Carrillo al Palazzo Ducale (1607)*, nella Sala del Collegio, in presenza dei membri del Collegio della Serenissima, olio su tela, 170 x 214 cm, Madrid, Museo Nacional del Prado.

ta dal granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici, Jacques Pierre prese parte, come comandante del galeone s. Giovanni Battista, alla vittoriosa impresa avvenuta nelle acque di Rodi ai danni di un convoglio navale ottomano che tornava a Costantinopoli da Alessandria d'Egitto⁹.

Il Pierre passò nel 1613 a servizio del viceré di Napoli¹⁰, alle cui dipendenze fu trovato dal duca di Ossuna, quando questi si insediò nella città partenopea. Il Pierre era stato assunto per contrastare nelle acque del Mediterraneo orientale i corsari “barbareschi”, prima che questi giungessero a razzare le coste del Regno di Napoli. Non è da escludere poi, in questo periodo, un coinvolgimento del corsaro normanno nella costruzione di alcuni vascelli varati dall'arsenale napoletano¹¹. Horatio F. Brown, inoltre, riteneva che Jacques Pierre: “[...] nutrito dal mare, troppo poco o per niente frequentatore delle scuole, poiché a malapena sapeva leggere e scrivere, parlando una specie di gergo franco-spagnolo”¹², dovesse

9. Ch. de La Roncière, *Histoire de la marine française*, vol. IV, p. 383; Id., *Mémoires de Philippe Prévost de Beaulieu-Persac, capitaine de vaisseau (1608–1610 et 1627)*, Paris, 1913, p. 92, nota 1.

10. Julian Stafford Corbett, *England in the Mediterranean. A study of the rise and influence of British power within the Straits, 1603–1713*, 2^a edizione, Londra, 1917, p. 24; A. Hugon, *Au service du Roi catholique*, p. 458.

11. Horatio F. Brown, *Studies in the history of Venice*, vol. II, Londra, 1907, p. 264.

12. *Ivi*.

ricorrere, per poter comunicare per iscritto, ad un segretario con cui vantava una lunga frequentazione. Così si spiega la presenza pressoché ininterrotta, accanto al corsaro normanno, dell'anziano Nicolas Renault (Nicolò Rinaldi nelle fonti italiane coeve), che svolse fino alla fine l'incarico di segretario e uomo di fiducia del Pierre, giungendo a dividerne l'infausto destino.

Jacques Pierre, insieme con il Renault, con un certo capitano Anglade e con i fratelli Charles e Jean Boleaux, si arruolò nell'esercito veneziano nel 1617, dopo che Gaspare Spinelli, residente diplomatico della Serenissima a Napoli¹³, aveva compiuto nella città partenopea alcune indagini per verificare l'affidabilità di questi uomini. Nel pieno del conflitto passato alla storia come Guerra di Gradisca¹⁴, nella quale la fanteria veneziana affrontò le truppe dell'arciduca d'Austria Massimiliano III d'Asburgo, mentre sul mare la flotta tentava di liquidare definitivamente la minaccia dei corsari uscocchi, sudditi degli Asburgo, il reclutamento di ufficiali e soldati stranieri di provata esperienza era ritenuto del tutto naturale dalle autorità centrali della Serenissima. Il Pierre stesso si fece avanti ancor prima di trasferirsi a Venezia: tentò, infatti, di guadagnare la fiducia degli *Inquisitori di Stato* e del *Consiglio dei Dieci* riferendo informazioni che riteneva di particolare interesse per le autorità della Repubblica Veneta. Così, nel gennaio 1617, il Pierre sottoscrisse la seguente dichiarazione, che riporta l'ammontare di una somma a lui versata dai capi del *Consiglio dei Dieci* come corrispettivo delle sue confidenze:

“Io Capitano Jacques Pierre francese, come quello che sotto nome di persona secreta ho dato notitia all'Eccellentissimo et Eccelso Consiglio di X che Hieronimo et Lucca Morandi e Theodoro Spetie et altri erano fabbricatori et stronzatori di moneta, ho ricevuto dalla Cassa dell'Excelso Consiglio questo, in virtù di mandato dalli Eccellentissimi Signori Capi delli Dieci del mese presente, lire mille ottocento in moneta di banco, quali mi sono stati contati nell'Officio di Essi Eccellentissimi Signori Capi, per la promessa che mi fu fatta per la denontia sopradetta. In fede di che, per non saper io scrivere in italiano, ho fatto fare la presente ricevuta di altra mano che sarà, però, da me di proprio pugno sottoscritta”¹⁵.

Stando dunque alle ultime parole di questa “ricevuta”, pare proprio che non fosse il Pierre a stilare il testo. Il francese, impedito dalla scarsa dimestichezza con l'italiano scritto, si limitò ad apporre la sua firma sul documento, mentre la stesura del testo fu affidata al fedele segretario Nicolas Renault, il quale aggiunge questa esplicita chiosa: “Io Nicolò Rinaldi son<ò> stato presente et ho scritto la

13. *Ivi.*, p. 290.

14. Riccardo Caimmi, *La guerra del Friuli, 1615–1617, altrimenti nota come guerra di Gradisca o degli Uscocchi*, Gorizia, 2007.

15. Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASV), *Consiglio dei X. Parti Secrete*, fz. [filza] 32, cc. nn. [carte non numerate] (15 gennaio 1617).

sopradetta ricevuta a' istanza del suddetto Capitano Jacques Pierre"¹⁶. Quindi, a convincere le autorità veneziane della lealtà del Pierre e della sua volontà di interrompere i precedenti legami col duca di Ossuna, non contribuirono soltanto le indagini intraprese dallo Spinelli presso la corte di Napoli e nei torbidi ambienti spionistici partenopei, ma si aggiunsero anche i servigi di confidente resi dal francese al *Consiglio dei Dieci*. Il Pierre sembra in buona fede quando scrive nell'ottobre 1617 a Carlo Gonzaga, duca di Nevers (1580–1637), professando fedeltà alla Serenissima, oltre che al suo paese d'origine, ed esprimendo una ferma adesione alla causa della crociata antiottomana promossa dall'ordine cavalleresco della *Militia Christiana*¹⁷.

Vi erano tutte le condizioni, a questo punto, perché il condottiero normanno svolgesse un lungo e leale servizio nella flotta della Repubblica di S. Marco. Per capire, dunque, come sia stato possibile che un soldato di fortuna, all'epoca famoso per il suo valore, sia divenuto prima una semplice pedina in un gioco politico-diplomatico più grande di lui e poi, addirittura, il capo espiatorio in un presunto "complotto ordito" a Venezia nel 1618, è necessario capire il clima di tensione che in quelli anni regnava nella città lagunare. La psicosi complottistica si era diffusa in città sulla scia delle trame che avevano coinvolto patrizi come Angelo Badoer¹⁸, nel 1612, e Girolamo Grimani¹⁹, nel 1617, entrambi accusati e condannati per tradimento e spionaggio, l'uno a favore della S. Sede, l'altro della Spagna; una psicosi che, inoltre, era alimentata dall'attività spionistica che gli agenti e i confidenti della rappresentanza diplomatica spagnola svolgevano a Venezia²⁰. Come rilevato accertatamente da Paolo Preto, nel maggio 1618 le autorità veneziane, col pretesto della necessità immediata di stroncare sul nascere il presunto "complotto ordito" dagli spagnoli, colsero l'opportunità di eliminare in un colpo solo, sia nella città lagunare sia nel territorio della Serenissima, alcuni tra i soggetti ritenuti allora più pericolosi, nella maggior parte stranieri sospettati di spionaggio in favore della Spagna, raggiungendo quindi: "in pochi giorni una serie di straordinari obiettivi politici interni ed esterni"²¹. Jacques Pierre fu una delle vit-

16. ASV, *Consiglio dei X. Parti Secrete*, fz. 32, cc. nn. (15 gennaio 1617).

17. A. Hugon, *Au service du Roi catholique*, p. 459 e la nota 244; per quanto riguarda l'ordine cavalleresco della *Militia Christiana*, si veda: Carol Göllner, *La Milice Chrétienne, un instrument de croisade au XVII^e siècle*, «Mélanges de l'École Roumaine en France», XII, 1936, p. 59-118; Jacques Humbert, *Charles de Nevers et la Milice chrétienne, 1598–1625*, «Revue Internationale d'Histoire Militaire», 68, 1987, p. 85-109.

18. P. Preto, *I servizi segreti di Venezia*, p. 79-80; Filippo de Vivo, *Pharmacies as centres of communication in early modern Venice*, in *Spaces, objects and identities in early modern Italian medicine*, a cura di: Sandra Cavallo, David Gentilcore, Malden–Oxford–Carlton, 2008, p. 38.

19. P. Preto, *I servizi segreti di Venezia*, p. 82-84; Aurelio Musi, *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, Milano, 2003, p. 82.

20. P. Preto, *La «congiura di Bedmar»*, p. 311-312; Jonathan Walker, *Pistols! Treason! Murder! The rise and fall of a master spy*, Baltimore, 2007, p. 78-79, *passim*.

21. P. Preto, *La «congiura di Bedmar»*, p. 313.

time di questo clima di sospetto, che travolse persone per le quali l'accusa di spionaggio si fondava solo su indizi o denunce anonime²², dal momento che anche l'aver incontrato l'ambasciatore spagnolo Bedmar in circostanze casuali, oppure durante una regolare visita di cortesia, poteva divenire per il *Consiglio dei Dieci* e per gli *Inquisitori di Stato* un'inconfutabile prova di colpevolezza.

Eppure, come abbiamo rivelato nelle pagine precedenti, Jacques Pierre, già confidente dei *Dieci*, quindi anche degli *Inquisitori*, aveva dato prova più volte della sua lealtà verso la Repubblica Veneta, fornendo alle autorità veneziane informazioni segrete raccolte a Napoli: aveva chiarito il ruolo di alcuni inviati giunti nella città partenopea per conferire con il viceré, riferendo poi in merito allo svolgimento delle trattative intercorse tra il duca d'Ossuna e l'arciduca d'Austria, Massimiliano III d'Asburgo, volte a contrastare il dominio veneziano nel bacino adriatico. Inoltre, per tutto il periodo della sua permanenza a Venezia, anche nello svolgimento del suo servizio a bordo di uno dei vascelli della flotta, il francese era stato discretamente sorvegliato per ordine dei capi del *Consiglio dei Dieci*, affinché fossero appurati la sua lealtà e il suo impegno in "quel buon e fedel servitio"²³.

Il 16 gennaio 1617 Gaspare Spinelli, residente diplomatico veneziano a Napoli, comunicò agli *Inquisitori di Stato* il recente arrivo nella città partenopea di un gruppo di francesi già transitati per Venezia, tra i quali spiccava il capitano Melchior Mangalet²⁴, "huomo di 28 anni in circa, di barba bionda et di buona statura", che più volte era andato a conferire in udienza privata con il duca di Ossuna²⁵. Lo Spinelli, non potendo dare maggiori delucidazioni in merito alle discussioni avvenute tra il viceré e il capitano francese, propone ai magistrati veneti di rivolgersi a Jacques Pierre: "il quale potrebbe dare informatione, essendo «Melchior Mangalet [...] suo amico»²⁶. Contrariamente a quanto ritenuto da H. F. Brown²⁷, nella sua analisi del presunto "complotto" e del ruolo da attribuire a Jacques Pierre, è assai probabile che non fosse quest'ultimo ad inviare a Napoli nel gennaio 1617 Melchior Mangalet. Il Pierre era ritenuto dallo Spinelli un collaboratore attendibile per le autorità centrali della Serenissima, in grado di scoprire il contenuto delle discussioni intercorse tra il Mangalet e l'Ossuna e quindi di riferire le notizie ricavate agli *Inquisitori*. Il corsaro francese, dunque, avendo l'obiettivo di essere arruolato nella flotta della Serenissima, sin dall'inizio del 1617 favoriva gli interessi veneziani, non disdegnando di svolgere il ruolo di confidente dei *Dieci*. Un atteggiamento pragmatico di questo tipo ben si addice ad un uomo d'arme di consolidata esperienza quale il Pierre, per cui ci sembra poco probabile che egli si lasciasse

22. P. Preto, *Persona per hora secreta. Accusa e delazione nella Repubblica di Venezia*, Milano, 2003, p. 127-128.

23. ASV, *Consiglio dei X. Parti Secrete*, b. [busta] 32, cc. nn. (9 aprile 1618).

24. "Margogliet" secondo Gaspare Spinelli.

25. ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 460, cc. nn. (16 gennaio 1617).

26. ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 460, cc. nn. (16 gennaio 1617).

27. H. F. Brown, *Studies in the history of Venice*, vol. II, p. 285.



Tav. 2. Da un dipinto attribuibile a Bartolomé González y Serrano (1564–1627), *Retrato de un caballero* [Don Pedro Téllez-Girón y Velasco Guzmán y Tovar, duca di Ossuna?], olio su tela, 196 x 112 cm, Madrid, collezione privata.

coinvolgere in un piano che, essendo destinato a rovesciare l'assetto istituzionale della Repubblica Veneta, aveva scarse probabilità di riuscita sia dal punto di vista politico che militare.

Nel febbraio 1617, lo Spinelli sapeva delle intenzioni di Jacques Pierre di trasferire a Venezia o a Malta la moglie, all'epoca ancora residente nella città di Messina²⁸. Il trasferimento non fu tempestivo, poiché la moglie del francese dovette subire le ritorsioni del duca di Ossuna, il quale ordinò l'arresto della donna per indurre il marito a ritornare a Napoli alle dipendenze della corona spagnola. Nei contributi storiografici del secolo scorso, inclini a credere alla teoria del "complotto" spagnolo ai danni di Venezia, viene avallata l'ipotesi di una messa in scena concordata tra il Pierre e il viceré di Napoli, per cui l'arresto della moglie del Pierre diviene uno stratagemma destinato ad allontanare dal francese qualsiasi sospetto²⁹. D'altronde, ci sembra improbabile che lo Spinelli non si fosse accorto di una tale sceneggiata, essendo egli tutt'altro che un burocrate timoroso e inetto, come frettolosamente viene descritto da alcuni storici. Ben lungi dall'essere un incapace, lo Spinelli era al corrente dei legami di Jacques Pierre con il duca di Nevers³⁰, mentre sui familiari del francese lo Spinelli veniva minutamente infor-

28. ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 460, cc. nn. (13 febbraio 1617).

29. H. F. Brown, *Studies in the history of Venice*, vol. II, p. 289.

30. ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 460, cc. nn. (13 febbraio 1617).

mato dai messaggi che un suo confidente di fiducia, tale Antonio Vespa, inviava da Messina³¹. Così, il 20 febbraio 1617, Gaspare Spinelli viene a sapere che la moglie e la figlia di Jacques Pierre si trovavano imprigionate a Messina per ordine del duca di Ossuna, il quale aveva scoperto che il francese era confidente dei veneziani e aveva fornito alle autorità della Serenissima informazioni utili ad identificare alcuni agenti e confidenti spagnoli nella città lagunare³². A testimonianza dell'apprezzamento che circondava i servizi resi fino a quel momento da Jacques Pierre, gli *Inquisitori di Stato* veneziani scrivono allo Spinelli: “ci sarà caro anco ogni altro avviso, et se Le riuscirà saperne più oltre, [...] della moglie del Capitano Giac Pier [Jacques Pierre]”³³. Sono poco chiare le circostanze nelle quali il 21 marzo 1617 Jacques Pierre, probabilmente in incognito, ritornò con l'Anglade a Napoli, dove incontrò segretamente il rappresentante diplomatico veneziano per discutere della possibilità di essere impiegato nell'esercito della Serenissima³⁴. È emerso dai documenti dell'epoca che fu Nicolas Renault, ritenuto dallo Spinelli un amico fidato, a presentare Pierre e l'Anglade al diplomatico veneto, che fu così persuaso ad attivarsi presso le autorità veneziane affinché i due fossero impiegati nell'esercito della Serenissima³⁵.

L'esito delle discussioni, con l'impegno assunto dallo Spinelli, è noto: nel maggio 1617 l'Anglade e Jacques Pierre – che avrebbe portato con sé il Renault in veste di segretario privato – furono accolti nei ranghi dell'esercito della Serenissima; quindi, su suggerimento del Pierre, fu concluso in breve tempo anche l'arruolamento dei fratelli Boleaux³⁶. Dopo un periodo di soggiorno nella città lagunare, durante il quale gli *Inquisitori* saggiarono ulteriormente la sua lealtà, a Jacques Pierre fu destinato con ogni probabilità il comando di un vascello della flotta veneziana; incarico che il francese ricambiò rivelando al *Consiglio dei Dieci* il piano concordato fra il duca di Ossuna e l'arciduca d'Austria, Massimiliano III d'Asburgo. Questo piano prevedeva l'invio nell'Alto Adriatico di un'imponente squadra navale destinata ad attaccare la città marciana in alleanza con gli uscocchi e altri sudditi dalmati degli Asburgo³⁷. La gravità di queste notizie preoccupò fortemente i magistrati veneti i quali, tuttavia, stentavano a ritenere del tutto attendibili le rivelazioni del francese. A conferma almeno apparente di questo piano giunse, però, la notizia di un'incursione esplorativa compiuta nell'Adriatico da una piccola squadra navale spagnola, consistente in quattro brigantini posti sotto il comando del capitano inglese Robert Elliot che, nell'agosto 1617, si spinse fino a Trieste³⁸.

31. *Ivi.*, (17 febbraio 1617).

32. *Ivi.*, (20 febbraio 1617).

33. *Ivi.*, (24 febbraio 1617).

34. L. M. Linde, *Don Pedro Girón, duque de Osuna*, p. 166.

35. *Ivi.*, p. 167.

36. *Ivi.*, p. 170.

37. ASV, *Consiglio dei X. Parti Secrete*, b. 32, cc. nn. (30 agosto 1617).

38. L. M. Linde, *Don Pedro Girón, duque de Osuna*, p. 170-171.

Gli *Inquisitori di Stato* cercarono di verificare con tempestività la correttezza del Pierre, chiedendo chiarimenti allo Spinelli in merito all'atteggiamento del francese nei mesi che avevano preceduto il suo trasferimento a Venezia:

“[...] Desiderando Noi saper se il Capitano Giac Pier [Jacques Pierre], prima del partir suo da Napoli, habbia conferito con Vostra Signoria li disegni del Duca di Ossuna contra questa Città di Venetia, li particolari delle sue consultationi con quello che fa li negozi dell'Arciduca et altri, et dell'incamiamiento delle resolutioni prese con fabbrica de' barche et altro, del modo che s'haveva a tener nell'incamimar le esecutioni [...] però aspetteremo con la risposta di queste che Ella dica tutto quello che in detto proposito dal Capitano Giac Pier soprascritto le sia stato comunicato o avvertito”³⁹.

Il Pierre metteva in gioco tutta la sua credibilità, pur paventando la *longa manus* del controspionaggio spagnolo. Questo, nell'autunno 1617, aveva affidato ad un sicario il compito di eliminare il Pierre, sebbene il viceré non escludesse la possibilità di convincerlo, con generose offerte di denaro, a ritornare a Napoli e a riprendere il servizio nella flotta partenopea⁴⁰. Lo Spinelli, in almeno tre dei dispacci da lui inviati nel marzo 1618 agli *Inquisitori di Stato*, riferì dettagliatamente in merito ai colloqui tenuti con Jacques Pierre e Nicolas Renault a Napoli, prima del loro trasferimento a Venezia, esprimendo alcune considerazioni, molto probabilmente positive, sulla volontà dei due e dei loro connazionali di servire lealmente nell'esercito della Serenissima. Le disposizioni date dagli *Inquisitori* allo Spinelli sono assai illuminanti circa il soggiorno dei mercenari francesi nella città marciata, quand'essi attendevano di essere assegnati al loro servizio. Così, il 7 aprile 1618, gli *Inquisitori di Stato* scrivono “al secretario residente in Napoli Spinelli”:

“[...] Quanto più Vostra Signoria, nelle Sue lettere de' 13, 20 e 27 marzo passato, ci rappresenta, con li successi in proposito del Capitano Giac Pier [Jacques Pierre] e del Renaldi [Renault], le Sue considerationi con quei molti particolari che meritano essere stimati, tanto anco maggiormente noi tenemmo fisso il pensiero di far che senza pregiudicio del servitio pubblico si habbia così ben l'occhio alle mani a questi soggetti, che li sia levato il morbo di mal operare in alcun conto, et però i lumi che dalla Sua diligenza ne riceveremmo tornare <potranno> a gran servitio di questo negozio, al quale speriamo si sarà ben presto trovato espediente ragionevole, mentre saranno impiegati il Capitano Giac Pier et il Langrand [Anglade] in carichi della loro professione”⁴¹.

39. ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 161, c. 32 (21 settembre 1617).

40. A. Hugon, *Au service du Roi catholique*, p. 459.

41. ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 161, c. 54.

È evidente, dunque, che la sorveglianza stretta cui erano sottoposti a Venezia i movimenti del Pierre, del Renault e dell'Anglade permetteva agli *Inquisitori* e ai capi del *Consiglio dei Dieci* di essere costantemente al corrente di qualsiasi contatto i tre intrattenessero con l'ambasciatore spagnolo o con chiunque altro fosse ritenuto sospetto. Sembra ancor più improbabile, quindi, che i mercenari, sorvegliati a vista dalla rete di agenti e confidenti delle autorità veneziane, fossero in grado di ordire un "complotto" della portata di quello che si pretende sia stato scoperto grazie all'improvviso tradimento e alle rivelazioni di due tra i potenziali cospiratori, anch'essi casualmente francesi: Gabriel Moncassin, originario della Linguadoca, e Balthazar Juven, proveniente da Grenoble⁴².

Anche i *Dieci* tenevano d'occhio Jacques Pierre, benché questi fosse fra i confidenti che avevano reso loro servizi preziosi:

"[...] alli servitii della Signoria Nostra per le cose passate, et per quello che si è potuto havere per le diligentie usate in questa Città e fuori, sia per essi Inquisitori dato informatione al Capitano Nostro General da Mar eletto Barbarigo, acciò dovendo questi soggetti [Jacques Pierre e Anglade] essere adoperati sopra l'Armata nostra, conforme alle deliberazioni del Senato, si possa con cauta e secreta maniera avvertire in ogni tempo a gli andamenti loro, per assicurarsi che prestino quel buon e fedel servitio che si aspetta dall'intelligenza loro nelle cose di militia marittima"⁴³.

Alla luce delle fonti dell'epoca, ci sembra molto più attendibile attribuire ai servizi segreti delle parti in lotta la responsabilità di una vicenda che vide coinvolto, malgrado il suo impegno in favore della Serenissima, il piccolo gruppo di francesi guidato da Jacques Pierre. Il clima teso all'interno delle istituzioni veneziane, segnate dalla psicosi complottistica e dalla preoccupazione di un'eventuale campagna militare congiunta degli Asburgo spagnoli e austriaci⁴⁴, segnò il destino dei "soliti sospetti", ossia di quegli stranieri che, pur essendo strettamente sorvegliati, venivano accusati, spesso con denunce anonime, di avere ideato piani segreti nefandi e alquanto improbabili ai danni della Serenissima. Fu così, dunque, che ai capi del *Consiglio dei Dieci* giunse una denuncia anonima con la quale si avvisava dell'imminente intenzione del "Capitan Langlade [Anglade] petardiere" di appiccare il fuoco al porto rialtino, come conseguenza di un presunto accordo segreto siglato con il duca d'Ossuna⁴⁵.

42. Un quadro accusatorio ritenuto pienamente attendibile dalla storiografia inglese: H. F. Brown, *Studies in the history of Venice*, vol. II, p. 291-292; William Carew Hazlitt, *The Venetian Republic. Its Rise, its Growth, and its Fall, A. D. 409-1797*, vol. II, 1457-1797, Londra, 1915, p. 172-173.

43. ASV, *Consiglio dei X. Parti Secrete*, b. 32, cc. nn. (9 aprile 1618).

44. P. Preto, *Persona per hora secreta*, p. 50, p. 127-128.

45. ASV, *Consiglio dei X. Parti Secrete*, b. 32, cc. nn. (denuncia anonima, senza data).

Il 12 maggio 1618, per ordine dei capi del *Consiglio dei Dieci* e degli *Inquisitori di Stato*, l'ammiraglio (*Capitano General da Mar*) della flotta veneziana, Pietro Barbarigo, ricevette l'ordine di mettere agli arresti Jacques Pierre, Nicolas Renault e l'Anglade, e di confiscare tutti i documenti trovati in loro possesso al momento del fermo⁴⁶. Prima della fine del mese, il Pierre e il Renault furono giustiziati a Venezia, mentre l'Anglade finì fucilato a Zara⁴⁷.

L'epilogo di quest'episodio, montato ad arte dai servizi segreti veneziani, si ebbe quasi otto anni più tardi, quando un certo Enzo Leopardi, confidente degli *Inquisitori di Stato*, si rivolse per iscritto, il 25 gennaio 1626, all'allora residente diplomatico veneziano a Napoli, vantando le seguenti credenziali di "affidabilità": "sono quello che trattai il negotio di Giacques Pierre [Jacques Pierre] l'anno 1618 con il Duca d'Ossuna, per il che fui bandito, ma dopo il Clarissimo Signor Gaspare Spinelli m'indusse d'andar alla Patria sua per negotio importantissimo"⁴⁸. Così, un episodio della guerra non dichiarata, ma combattuta nel 1618 senza esclusione di colpi dai servizi segreti veneziani e spagnoli, riecheggia quasi otto anni più tardi per poi passare, definitivamente, alla storia ad opera di alcuni storici e letterati dei secoli XVII⁴⁹ e XVIII⁵⁰, che non furono certo mossi da prudenza e spirito critico⁵¹.

Per concludere, non va certo trascurato un altro aspetto, vale a dire l'adesione di Jacques Pierre – mal vista dalle autorità veneziane – ai piani militari mai messi in atto da Carlo Gonzaga, duca di Nevers, e dalla *Militia Christiana*, un ordine cavalleresco fondato dal duca con l'intento di cacciare gli Ottomani dall'Europa Orientale e liberare i cristiani dal giogo del sultano di Costantinopoli. Dall'intercettazione delle lettere che Jacques Pierre si scambiava, nell'ottobre 1617⁵², con

46. *Ivi.*, (12 maggio 1618).

47. *Ivi.*, (31 maggio 1618).

48. *Ivi.*, (25 gennaio 1626).

49. Battista Nani, *Historia della Republica Veneta*, Venezia, 1662, p. 186-189; César Vichard de Saint-Réal, *Conjuration des Espagnols contre la République de Venise en l'année MDCXVIII*, Paris, 1674.

50. Pietro Giannone, *Dell'Istoria civile del Regno di Napoli libri XL*, vol. IV, Napoli, 1723, p. 324-326; Agostino Paradisi, *Raccolta di notizie storiche, legali, e morali per formar il vero carattere della nobiltà, e dell'onore*, 2^a edizione, vol. III, Ferrara, 1740, p. 321; Marc Antoine Laugier, *Istoria della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino al presente*, 2^a edizione, vol. XI, Venezia, 1778, p. 113-115; Jacopo Riguccio Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici*, vol. III, Firenze, 1781, p. 242-243; Francesco Grisellini, *Del genio di F. Paolo Sarpi in ogni facoltà scientifica e nelle dottrine ortodosse tendenti alla difesa dell'originario diritto de' sovrani ne' loro rispettivi domini ad intento che colle leggi dell'ordine vi fiorisca la pubblica prosperità*, vol. II, Venezia, 1785, p. 59-64; Domenico Tiepolo, *Discorsi sulla storia veneta cioè rettificazioni di alcuni equivoci riscontrati nella Storia di Venezia del Sig. Daru*, vol. II, Udine, 1828, p. 119-321 ecc.

51. Andrée Mansau, 1618: *¿Conjuración de los españoles contra Venecia o Venecia contra los españoles?*, in *Actas del Séptimo Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas, Venecia, 25–30 de agosto de 1980*, a cura di: Giuseppe Bellini, vol. II, Roma, 1982, p. 725-732.

52. ASV, *Miscellanea Gregolin*, b. 12 ter II, cc. nn (30 ottobre 1617).



Tav. 3. Don Pedro Téllez-Girón y Velasco Guzmán y Tovar, duca di Ossuna, medaglia in bronzo coniatata a Napoli (1618).

Antoine Roussel e poi anche con la corte borbonica di Francia, nello stesso mese e all'inizio dell'anno successivo, le autorità veneziane appurarono che il loro confidente, da poco impiegato nell'esercito della Serenissima, condivideva i piani del pretendente ottomano Jahja "Sultano" e dei suoi sostenitori, Carlo Gonzaga e i viceré di Napoli e Sicilia, volti a fomentare rivolte antiottomane nei Balcani. Jacques Pierre incontrò Jahja "Sultano" durante il suo soggiorno napoletano, e qui ebbe un lungo colloquio con il pretendente ottomano, di cui conosceva gli obiettivi politici riguardanti una grande offensiva militare da scatenare nelle province europee della Porta⁵³. Venezia non era ovviamente interessata a favorire i piani di Jahja "Sultano", né ad aderire alla coalizione antiottomana promossa dalla *Militia Christiana*, poiché gli scambi di merci con la Porta erano ritenuti vitali per la prosperità economica della Repubblica. Il flusso costante dei traffici mercantili e il mantenimento di rapporti cordiali con l'Impero Ottomano costituirono, nei primi quattro decenni del XVII secolo, i punti cardine della politica estera della Serenissima, per cui chiunque avesse osato ostacolare questo indirizzo strategico sarebbe stato eliminato con i metodi impietosi della *Ragion di Stato*.

53. ASV, *Miscellanea di carte non appartenenti ad alcun archivio*, b. 11, cc. nn. (5 aprile 1618).